

Sacro Monte - 29 Novembre 2014 Omelia del Card. Angelo Scola S. Messa in onore del beato Paolo VI

Carissime sorelle, carissimi fratelli in Cristo Gesù,

l'intimità spirituale di questo prestigioso Santuario ci raccoglie qui dopo il vostro cammino lungo le cappelle del santo Rosario per *venerare la Vergine santissima e fare memoria viva*, cioè personalmente coinvolgente e costruttiva, *del beato Paolo VI*.

Ricuperare il pensiero di Cristo

E' certamente questa un'occasione privilegiata per noi tutti. Quale tipo di privilegio? [Il privilegio della domanda umile, attraverso la Vergine santissima, della nostra continua conversione](#), della nostra capacità di offerta della vita, dell'amore al Signore Gesù attraverso Maria, particolarmente e intensamente richiamata dalla santità di questo luogo, abitato dalle Suore Romite, ma ancorato ad un passato glorioso (come ormai sembra si debba riconoscere), che fa risalire il culto su questo Sacro Monte addirittura a Sant'Ambrogio.

Siamo qui per cambiare. Se ci fossimo venuti solo per questo bellissimo gesto – don Erminio mi ha detto che si ripete ormai dagli anni '80 tutte le settimane – certo sarebbe una cosa molto bella e significativa, ma potrebbe restare un rito avulso dalla nostra quotidiana esistenza, e così anche noi soffriremmo di ciò che Paolo oggi, in termini decisi, dice ai Corinti: *“l'uomo, lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito; esse sono follia per lui, non è capace di intenderle”*.

Quanti fratelli e sorelle battezzati rischiano di trovarsi in questa posizione! E quante volte anche noi stessi corriamo questo rischio: presi nel ritmo vorticoso delle vicende affettive, lavorative, di malattia, di educazione, di edificazione della giustizia, dimentichiamo questo fondamento, questa radice, e perdiamo quello che Paolo chiama “il pensiero di Cristo”. Vale a dire: perdiamo quel modo di cogliere la realtà quotidiana (i cristiani sono strettamente legati alla realtà quotidiana) che sia - per la potenza dello Spirito - riproposizione, per quanto limitata, dello sguardo con cui Cristo guardava uomini e cose. Di questo stesso sguardo Maria Vergine, che l'assunse fino in fondo per amore, è divenuta paradigma potente, modello costruttivo della vita di ogni uomo e di ogni donna cristiana.

Il beato Paolo VI, che oggi ricordiamo in modo speciale proprio facendo riferimento a un suo intervento fatto qui (possiamo applicarlo alla salita che avete compiuto lungo il viale delle Cappelle), diceva: *“Noi saliamo a Maria per arrivare a Gesù”*. Il culto di Maria introduce all'incontro con Gesù. Gesù è il termine della nostra devozione.

Promuovere la cultura dell'incontro

Ma allora questo incontro, come dice Papa Francesco, deve diventare cultura. Lui parla della *“cultura dell'incontro”*. E come può l'incontro con Cristo diventare cultura?

Anzitutto bisogna che questo incontro sia esso stesso reale. E quando un incontro è reale? Quando il **rapporto con Dio, con gli altri, con se stessi è attraversato dall'amore**. Il santo Vangelo di oggi - un brano straordinario, che commuove tutte le volte che la Liturgia o la Scrittura ce lo mette di fronte - ci spiega bene questo dato. E' singolare il dialogo con Gesù.

La prima è una domanda che sorprende un pochino (noi non saremmo ,tutto sommato, orientati a porre). Gesù gli dice: *“Simone, mi vuoi bene più di costoro?”*. E “costoro” sono tutti gli altri apostoli e discepoli. Gesù non fatica, non ha difficoltà, non è 'politicamente corretto' al punto da non fare preferenze e sa che la responsabilità che sta per chiedere a Pietro è talmente gravosa che, se non fosse sostenuta da un amore il più possibile intenso per Lui, Pietro non potrebbe reggerla.

Invece la risposta di Pietro è lo sconcerto salvato dal dolore. E' sorpreso... Quante volte noi con lo sposo, con la sposa, con i figli, con gli amici, i parenti e soprattutto con sorelle e fratelli cristiani cadiamo nello scontato circa l'amore! Come è triste quando nelle nostre assemblee, dopo aver richiamato la radice della fede, l'amore di Cristo a cui Maria ci conduce, che ci svela che la Trinità stessa è amore..., sentire qualcuno che dice: “Ma adesso passiamo al concreto...”, come se questo non fosse il concreto della nostra fede... Cos'è il concreto spesso per noi? Il guazzabuglio delle nostre iniziative, ore e ore spese ad organizzare una vita che verrà dopo... mai, talora, un gesto vissuto... Mentre ogni nostro incontro - come questa straordinaria e spiritualmente familiare assemblea liturgica - dev'essere un approfondimento dell'amore di Gesù per noi e, per quanto siamo capaci, del nostro amore per Lui.

Allora la seconda condizione, cioè il pensiero di Cristo attraverso la cultura dell'incontro farà passare questo amore nella vita quotidiana; e allora il cristiano e soprattutto le famiglie cristiane diventano **soggetto di una vita bella, buona e vera** che si comunicherà attraverso le strade semplici e umili del quotidiano a tutti i nostri fratelli uomini che ne hanno un grandissimo bisogno.

Paolo VI ha richiamato con forza, perché ha visto con lucidità, questo grande bisogno di **testimonianza ecclesiale** non solo come inevitabile e ovvio buon esempio (ci mancherebbe altro!), ma come modalità di conoscenza della realtà e quindi di comunicazione della verità: è questa la testimonianza legata al pensiero di Cristo e alla cultura dell'incontro. Già da giovane monsignore - come ebbi modo di citare nell'omelia di ingresso, più di tre anni fa in Duomo - rilevò nel '34 che in Italia (e non solo in Italia) tutto il mondo culturale stava lentamente

eliminando la figura di Cristo. Poi ritornò su questo tema, intuendo, venuto a Milano, la necessità di riproporre la dimensione religiosa della fede attraverso la celeberrima Missione, fino a giungere a quella famosa formula - ancora attualissima - che ci deve realmente convertire circa la "frattura tra la fede e la vita", che è la malattia endemica delle Chiese soprattutto in Europa ed è anche la malattia endemica delle nostre comunità cristiane: tante belle iniziative soprattutto nella condivisione per il mondo del bisogno, ma col rischio che la mentalità ed il giudizio non sia secondo lo Spirito, ossia secondo il pensiero di Cristo.

E' bello che siamo molto seri nella fedeltà all'Eucaristia domenicale (e speriamo anche qualche volta a quella quotidiana), nella fedeltà a tanti gesti che la nostra ricca tradizione ci ha comunicato, ma poi, quando passiamo all'azione, il nesso con questi gesti, persino con la preghiera, con la santa Messa, con la 'lectio divina' è come se sparisse. Per questo la mentalità con cui agiamo è la mentalità dominante, caratterizzata dal 'religiosamente corretto' e dal 'politicamente corretto'. Ma stanno venendo tempi in cui non saremo lasciati tranquilli, se vorremo essere cristiani... ad ogni livello non saremo lasciati tranquilli per il bene nostro, per il bene dei nostri figlioli, per il bene di questa generazione e per il bene della società intera!

Paolo VI da giovanissimo, nel '23, scriveva a suo fratello Lodovico: "Cercare l'uomo, per cercare Dio". "Percorrere le vie dell'umano", ci siamo detti nella Lettera pastorale "Il campo è il mondo", e abbiamo così, con un linguaggio particolare, ripreso il grande tema che assilla Papa Francesco della "Chiesa in uscita".

"Cercare l'uomo per cercare Dio"... E Paolo VI insiste in questa direzione sulla quale dobbiamo applicarci particolarmente oggi e sulla quale una città come Varese - dalla grande importanza storica per la nostra Chiesa ambrosiana (basti pensare a tante figure che l'hanno caratterizzata, e alla ricchezza delle Parrocchie, dei suoi Movimenti, delle Associazioni ecclesiali, degli Oratori, della creatività sociale) - questa città è chiamata a ripercorrere questa strada: **cercare l'uomo per cercare Dio...**

E poi san Giovanni Paolo II di cui celebriamo all'incirca il trentennale della venuta su questo Sacro Monte, espresse quella bellissima forma: "L'uomo è la via della Chiesa". "L'uomo": se non siamo uomini con gli uomini, ma uomini ecclesiali, allora non si può far passare il gusto dell'amore di Cristo per noi e del nostro amore per Cristo.

Allora preghiamo perché la Vergine santissima ci sostenga, ci illumini, ci conduca a ciò che la lettura ci ha detto in termini veramente molto carichi di simbolo e quindi particolarmente efficaci che possono prendere tutto il loro spessore in questa mattina autunnale, in cui il rischio di pigrizia voi avete vinto camminando su questa salita del Sacro Monte: "Consolate gli afflitti..., per dare agli afflitti di Sion olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore..." (Isaia 61,3).

Pensiamo alla storia di questo Sacro Monte: il IV-V secolo..., le due Beate..., pensiamo a chi ha avuto la splendida idea di inserire nella cornice dei Sacri Monti, baluardo contro l'eresia ariana, questo gioiello d'arte straordinario, ma soprattutto questo luogo di pace, di relazione con Dio, alla riscoperta della relazione coi fratelli, di tutti indistintamente, nella condivisione profonda del bisogno, secondo la modalità di Gesù che sempre partiva dal bisogno, ma lo spalancava in desideri (il bisogno d'acqua della samaritana diventa l'acqua della vita eterna, diventa il desiderio della pienezza, il desiderio dell'anticipo di Paradiso che ha da essere la vita cristiana).

E allora, ricordando qui Paolo VI (e con Lui ricordiamo anche mons. Macchi, perché nella sua intelligente operatività egli ha permesso a questo Sacro Monte, e non solo, di continuare a brillare come un punto di riferimento straordinario nella vita ecclesiale e civile di questo nord della nostra Patria) citiamo le parole con cui Papa Francesco ha parlato di Lui il giorno della Beatificazione. Anche don Erminio, anticipando il "pensiero alla morte", già ci ha dato l'idea della stoffa di santità di questo nostro grande Predecessore.

"Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio, dedicando tutta la propria vita a continuare nel tempo e a dilatare sulla terra la missione di Cristo". Questo è il nostro compito, siamo al mondo per questo. Ma questo non è alternativo a tutti i bisogni e le domande della nostra quotidiana umanità vissuta, è la radice della verità di questo quotidiano. Possiamo **trasmettere Gesù solo attraverso il quotidiano vissuto secondo il pensiero di Cristo**, secondo la cultura dell'incontro. Ha amato e guidato la Chiesa perché fosse nello stesso tempo Madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza. Di questa Maternità amorevole Maria è il paradigma: ecco perché la veneriamo: per lasciarci condurre a Gesù. E essere dispensatori di salvezza significa venire incontro al bisogno di ogni nostro fratello uomo: che il suo enigma di essere finito eppure destinato a durare per sempre possa essere sciolto, così che la nostra vita possa essere realizzata e condotta nella pace. Amen.

*Vi ringrazio di cuore per questo bell'invito che mi ha consentito di aprire **questa giornata nella bellezza, nel conforto e nella consolazione**. Portiamo la benedizione della Trinità a quanti incontreremo oggi e domani, perché il modo più semplice di evangelizzare è comunicare la verità dei gesti che compiamo. Quindi un gesto come questo non deve restare chiuso nel nostro cuore, ma se ne può parlare con qualche amico, parente, conoscente che magari è battezzato e si è un po' dimenticato la via di casa. Qualche volta si può invitare qualcuno con un po' di coraggio: **la missione non è una macchina da guerra; è la comunicazione di una vita**.*

Portiamo la benedizione alle categorie più fragili della nostra società: anzitutto i bambini, poi gli anziani, gli ammalati, quanti sono nell'ombra della morte, i più poveri, i più bisognosi. Ricordiamo con vigore di memoria i nostri fratelli cristiani, uomini delle religioni e della giustizia che vengono uccisi, sfollati dalle loro case nel Medio Oriente, preghiamo per il viaggio del Santo Padre. Perché l'ecumenismo cresca bisogna che i cristiani testimonino in maniera unitaria a questo mondo la bellezza di Gesù e di Maria Vergine.

*Ed affidiamoci alla Madonna, che qui da secoli e secoli è venerata come Madre di Cristo e Madre nostra ed **impegniamoci a coltivare in questo luogo la memoria del beato Paolo VI**, che l'ha visitato 13 volte, lasciandovi tracce importanti del suo Ministero.*

Rosario sul viale delle Cappelle

INTRODUZIONE

*Paolo VI venne eletto al sommo pontificato nel 1963, quando il Concilio Vaticano II aveva appena finito la sua prima sessione. Si trovò, quindi, a dover portare a compimento un Concilio che non aveva iniziato e, poi, a dover dare attuazione a tutte le riforme che esso aveva deliberato. Fu questa la sua fatica più grande, compiuta con un **appassionato amore alla Chiesa**.*

*Un tratto particolare del suo magistero pontificio è stata la **ricerca del dialogo con il mondo moderno**: con l'arte, la letteratura, la scienza, la tecnica... Avvertiva la necessità del dialogo come modo di ricerca e di comunicazione della verità. Ne fece il programma del suo pontificato, scrivendo la sua prima enciclica "Ecclesiam suam". Cercò instancabilmente il dialogo con questo mondo, ma purtroppo non fu capito e ne soffrì certamente molto per il suo animo molto sensibile. Scrisse però nel 1975 un'esortazione apostolica sulla gioia cristiana ("Gaudete in Domino") per ricordare a tutti che la gioia del cristiano non viene dal plauso del mondo, ma da Dio.*

I SOSTA (dopo i misteri gaudiosi)

*Paolo VI fu un **innamorato di Gesù**. Il modo e i toni con cui ne parlava incantavano gli ascoltatori e ancora oggi leggiamo con spirituale stupore quanto scrisse su di Lui. Vedevo la liturgia come dialogo con Lui, fatto di ascolto della sua parola e di adorazione. Per questo volle la lingua nazionale come lingua liturgica: altrimenti non si potrebbe comprendere quanto Egli ha da dire e allora si finisce nei devozionalismi emotivi che travisano il suo vero volto e la sua Parola di vita.*

*È stato il suo amore per Cristo che gli ha fatto amare la Chiesa, suo corpo, l'ha portato a farsi sacerdote e ad accettare con totale dedizione i servizi che essa via via gli ha richiesto, fino a quello del sommo pontificato. **Amore a Cristo e amore alla Chiesa** furono per lui una cosa sola, indisciungibile. Per amore si accetta qualsiasi servizio si renda necessario. Egli lo fece: prese il timone della Chiesa e la guidò attraverso le tempeste impetuose della contestazione del 1968, riformando con coraggio quanto c'era da riformare e difendendo la verità della fede con l'audacia di un vero Padre della Chiesa.*

II SOSTA (dopo i misteri luminosi)

*Paolo VI fu il primo a capire che la Chiesa doveva **andare 'in uscita'**, per usare una espressione cara a papa Francesco. Incominciò a viaggiare per il mondo, uscendo dal Vaticano, nella ricerca di incontrare tutti e di portare a tutti la parola di pace e di giustizia del Vangelo. A Manila rischiò la vita in un attentato: fu ferito e si salvò solo per la prontezza del suo segretario. La sua maglietta macchiata del sangue di quell'attentato sarà la reliquia che verrà portata in giro per la diocesi, arrivando anche qui...*

*Si fece voce dell'invocazione di giustizia dei popoli, che allora erano chiamati sottosviluppati, con una enciclica famosa, la "Populorum Progressio": se fosse stato ascoltato, molte delle tensioni che ora viviamo in questo mondo globalizzato sarebbero state evitate. La Chiesa e il mondo devono molto a questo grande papa: la sua beatificazione lo riconosce e ce lo propone ufficialmente come un **modello di amore a Cristo e alla Chiesa da seguire e da imitare**. Beato Paolo VI prega per noi e per la nostra Chiesa di oggi".*

INTRODUZIONE ALLA MESSA

Siamo lieti di accogliere, tra i pellegrini saliti a questo sacro monte, il pastore che siede sulla cattedra che fu di S. Ambrogio e nella successione apostolica anche del Card. Montini, che qui era ed è di casa...

Ora che Papa Francesco ha proclamato beato Paolo VI, un papa di cui Egli ha sempre manifestato pubblicamente la sua ammirazione e stima, ci uniamo alla Chiesa in festa, celebrando questa solenne liturgia in suo onore: lo riconosciamo come un grande dono, lo stimiamo come un vero Padre della Chiesa, lo ammiriamo come un autentico profeta del nostro tempo.

La nostra riconoscenza e venerazione è tanto grande da ritenerlo quasi un martire per quanto ha dovuto soffrire per amore della Chiesa, conformandosi a Cristo, l'unico necessario, come egli stesso ebbe a scrivere nel suo "Pensiero alla morte":

«Prego il Signore che mi dia la grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata... ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare».

Così egli ci ha dichiarato apertamente il suo amore; ora tocca a noi esprimergli il nostro.